Un colpo di maggioranza all'Inquirente ritarda l'accertamento della verità

Lo scandalo del petrolio insabbiato: presto la prescrizione per i ministri

Democristiani, socialisti, demonazionale e valdostano hanno deciso di trattenere indagini che erano di competenza del magistrato ordinario - Per svolgere i nuovi accertamenti ci vorrà del tempo - Dichiarazione del compagno Spagnoli - Le tangenti pagate ai partiti del centro sinistra

ROMA — *L'inchiesta sullo scandalo dei petroli va verso il definitivo insabbiamento. Un voto che ha visto uniti democristiani, socialisti il rappresentante demonazionale e quello valdostano ha decretato ieri, in pratica, l'apertura di una nuova fase processuale che rimette in discussione tutti i punti fermi già raggiunti dall'Inquirente e ha creato le condizioni per far scattare una sanatoria generale di tutti i reati con il raggiungimento dei termini della prescrizione. Infatti per tre ex ministri sotto accusa, Andreotti, Ferrari Aggradi e Bosco questi termini sono già scattati e presto la prescrizione sarà una realtà anche per gli altri imputati, politici e no.*

Solo i rappresentanti comunisti e della sinistra indipendente si sono opposti, con il loro voto, a questo disegno che sotto le astratte giustificazioni di carattere giuridico (il democristiano Ferrari ha scomodato anche la Corte Costituzionale in una sua dichiarazione) ha una sola realtà: ritardare, se non impedire ogni accertamento della verità.

Come si è arrivati a questo risultato? Formalmente si è trattato della decisione di tenere connessi al processo principale, quello delle tangenti dei petrolieri ai partiti del centro sinistra, altre istruttorie che niente avevano a che vedere con reati ministeriali. Così la maggioranza composita ha stabilito che rimarranno di competenza dell'Inquirente il caso ENEL e il caso delle raffinerie. Nella pratica ciò significa che per arrivare alla conclusione del processo bisognerà svolgere una serie di altri accertamenti, peraltro non agevoli, che dilateranno i tempi.

Il voto della maggioranza appare tanto più sconcertante se si pensa che su questa stessa materia la commissione aveva già votato nella precedente legislatura decidendo di mandare al giudice ordinario questa parte del processo. In sostanza si tratta dunque di un'inversione completa di rotta.

Il compagno Ugo Spagnoli dopo l'esito del voto ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Commissione Inquirente, con una maggioranza composita, ha assunto, sulla vicenda dello scandalo dei petroli, una decisione sconcertante dal punto di vista giuridico e preoccupante per le conseguenze e le implicazioni che ne possono discendere sul futuro di un processo che si trascina da ormai quasi quattro anni: e ciò proprio quando si era giunti alle soglie della decisione finale. La maggioranza dei commissari non ha consentito che venissero restituiti al magistrato ordinario due processi per ipotesi di corruzione che non riguardano ministri — e quindi non investono la competenza diretta della Commissione Inquirente — revocando una decisione già assunta quasi all'unanimità dalla precedente Commissione. Ciò significa che la decisione sullo scandalo petrolifero che era da tempo matura e per cui era già stata iniziata la discussione finale, sarà rinviata fino a quando non sarà terminata l'istruttoria dei processi «connessi», che richiederà certamente, per la complessità dei problemi, un considerevole periodo di tempo. Nel frattempo maturerà ulteriormente la prescrizione dei reati che ha già coperto le vicende verificatesi tra il '68 e il 1970. E ciò non può non destare serie preoccupazioni, che non sono certo attenuate né dalle considerazioni giuridiche addotte a sostegno della decisione (a nostro avviso non consistenti) né dall'impegno di un più intenso lavoro della Commissione».

La vicenda del petrolio presenta molteplici aspetti. Quello più corposo riguarda il versamento di somme di denaro da parte delle società petrolifere ai partiti del centro sinistra per ottenere leggi compiacenti che permettessero loro di incrementare i guadagni.

Queste leggi sono state di vario tipo e per importi diversi di tangenti: quattro miliardi e mezzo per varare l'aumento dei contributi ai petrolieri legato alla chiusura del canale di Suez, un miliardo per il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione, un miliardo e mezzo per ottenere una proroga, ancora un miliardo e mezzo per un'altra proroga, due miliardi per conservare questo privilegio negli anni 1971 e 1972, un miliardo nel 1973 per far pagare le tasse ai petrolieri dilazionate nel tempo, sei miliardi per far approvare la cosiddetta defiscalizzazione cioè una riduzione dell'imposta di fabbricazione, quattro miliardi per far estendere questi benefici al 1973.

L'inchiesta ha poi accertato che i petrolieri hanno versato un miliardo di lire ad alcuni partiti tramite l'ENEL e che in cambio l'ente per l'energia elettrica ha pagato un prezzo superiore a quello di mercato per forniture di olio combustibile. Di questa parte dell'inchiesta i comunisti avevano chiesto che fosse il magistrato ordinario ad occuparsene. Analoga richiesta era stata avanzata per la vicenda della concessione della licenza di produzione alla Saib di Melilli, una raffineria, e dell'autorizzazione a trasportare prodotti raffinati oltre l'Appennino alla raffineria S. Quirico di Garrone.

E queste due parti restano invece all'Inquirente dopo il voto di ieri insieme ad altre frange non meno importanti che avrebbero dovuto essere anch'esse di competenza della magistratura ordinaria. Ad esempio l'inchiesta ha accertato che i petrolieri hanno finanziato i partiti politici anche prima del 1967 (epoca dalla quale parte l'indagine in mano all'Inquirente): con la decisione di ieri gli accertamenti su questa materia vengono quantomeno rinviati.

Appare dunque del tutto infondata la tesi sostenuta dal dc Ferrari secondo la quale sarebbe comunque possibile, dopo il voto della Commissione, di procedere all'accertamento della verità in modo rapido. E soprattutto non è vera l'affermazione secondo la quale, nonostante la connessione, la parte più importante, quella relativa alle tangenti, può essere esaminata con priorità.

Paolo Gambescia

DOPO IL ROGO Questa desolata immagine viene da Santa Barbara, in California, dopo il colossale incendio che ha devastato la ricca zona residenziale sulla costa occidentale degli Stati Uniti, distruggendo oltre duecento abitazioni, sconvolgendo la natura, provocando numerose vittime

Dichiarazioni del ministro Pandolfi

Tutti i contribuenti entro agosto dentro l'anagrafe tributaria

ROMA — Il ministro delle Finanze, Pandolfi, ha visitato ieri il centro elettronico dell'INPS ed insediato un gruppo di lavoro che ha il compito di impostare un sistema unico di codifica delle persone e aziende contribuenti, preparare lo scambio di informazioni fra INPS e anagrafe tributaria in modo da confrontare i salari dichiarati al fisco e alla previdenza, programmare forme integrative di accertamento.

Hanno ricevuto il ministro il presidente dell'INPS, Reggio, ed i vicepresidenti Toscani e Forni.

Il ministro Pandolfi, incontrando i giornalisti, ha dichiarato che entro agosto i 22 milioni di contribuenti avranno ricevuto il codice dell'anagrafe tributaria. Seguirà la registrazione dei contribuenti IVA. Quanto agli istituti e casse di previdenza Pandolfi ha dichiarato che punta «a realizzare un sistema unico e integrato per le persone fisiche e le aziende ai fini dell'accertamento fiscale e dei contributi assicurativi». Il ministro ha anche detto che a metà della prossima settimana pensa di fornire le cifre sui risultati dell'autotassazione, che non avrebbe superato i 1.600 miliardi, e di commentarli.

Il presidente dell'INPS, Reggio, ha dichiarato che le procedure automatizzate mirano al duplice scopo di ridurre i tempi di erogazione delle prestazioni e colpire le evasioni contributive; per completare l'automazione l'INPS ha bisogno di 8 mila persone sia al centro che in periferia. Il vicepresidente Arvedo Forni ha ribadito l'esigenza della riscossione unificata di tutti i contributi previdenziali.

Nella commissione Agricoltura

Rinviata l'approvazione al Senato del disegno di legge sui patti agrari

ROMA — La commissione Agricoltura del Senato ha proseguito ieri l'esame del disegno di legge sui patti agrari, ma non è riuscita ad approvarlo come chiedevano con insistenza le organizzazioni contadine, le Regioni e i comuni interessati che, ancora per tutta la giornata, hanno inviato telegrammi, ordini del giorno e delegazioni che chiedevano appunto una sollecita approvazione, in modo da avere il provvedimento pronto per la ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

In questa direzione si è anche mossa tutta l'azione dei senatori comunisti: purtroppo il ritardo, con il quale la commissione Giustizia ha espresso il richiesto parere che ancora ieri non era pervenuto alla presidenza della commissione Agricoltura (solo dalla lettura dei resoconti parlamentari si sa che il parere è positivo), non ha permesso la votazione finale del disegno di legge almeno in commissione.

Si è comunque deciso di riunire immediatamente la commissione alla ripresa dei lavori ai primi di settembre, così da consegnare il provvedimento approvato per legge alla sua riapertura, il 19 dello stesso mese.

Intanto si può esprimere, insieme al rammarico per la mancata approvazione, anche un giudizio positivo sul lavoro svolto che ha permesso di sciogliere alcuni nodi importanti, come quelli della abrogazione della proroga dei contratti e la loro durata, e, per quanto riguarda la mezzadria, il suo superamento e la riconversione in affitto. Restano alcuni problemi non secondari da risolvere, che saranno affrontati alla ripresa con la volontà di superarli

Per un impegno sui problemi economici e sociali

Rilancio unitario dell'intesa fra i partiti alla Regione campana

Vi sono novità anche nei rapporti tra Giunta e Consiglio - Un dichiarazione del compagno Bassolino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Positive novità dal Consiglio regionale della Campania. Nella seduta durata per l'intera giornata di ieri, e densa di numerosissimi impegni su alcune delle questioni in questo momento più scottanti per l'apparato produttivo dell'intera Regione, i partiti democratici che diedero vita nell'agosto '76 all'intesa hanno avvertito — anche per l'avanzamento del quadro politico nazionale — «tutta la responsabilità di riprendere il cammino unitario con rinnovata e più forte tensione ideale e politica».

Così i partiti hanno riconosciuto che «le riunioni dei rappresentanti delle forze politiche partecipanti all'intesa sono la sede dove vengono affrontati i problemi più qualificanti allo scopo di addivenire ad un comune comportamento degli strumenti legislativi messi a punto per l'attuazione degli accordi programmatici». Queste stesse riunioni, in base al nuovo accordo, «sono anche sede per il controllo periodico dell'attuazione del programma, dell'andamento della spesa e della ricerca di tutte quelle misure ritenute idonee a superare gli intralci e i ritardi che ne ostacolano la piena realizzazione». Le forze politiche si sono impegnate a verificare «periodicamente, e cioè ogni due mesi, lo stato di attuazione degli impegni stabiliti, fissando per il prossimo 30 settembre la data per la prima verifica».

Novità, come detto, anche nei rapporti tra Giunta e Consiglio. Infatti la Giunta, presieduta dal dc Gaspare Russo, si è impegnata a dare «informazioni periodiche alle forze politiche dell'intesa sulle questioni attinenti all'attuazione del programma e a riorganizzare l'attività della giunta a livello dipartimentale, prevedendo incontri periodici tra i dipartimenti e le presidenze delle Commissioni consiliari, per meglio realizzare un più organico raccordo tra l'attività della Giunta e l'attività delle commissioni».

E' stato il compagno Mario Gomez D'Ayala, presidente dell'assemblea regionale a dare dunque lettura — nella seduta di ieri — dell'importante documento politico siglato da PCI, PSI, PSDI, PRI, DC e PLI.

«Il giudizio dell'accordo raggiunto in Campania è senz'altro positivo — commenta il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI — eravamo stati noi comunisti a provocare un franco chiarimento politico, consapevoli dell'importanza dell'intesa raggiunta in Campania nell'agosto '76, che vede si i comunisti far parte della maggioranza, ma anche dei limiti seri. In particolare: la scarsa capacità realizzatrice della Regione, l'assenza di una attività programmata e la debolezza del rapporto democratico con gli Enti locali, i sindacati, le popolazioni. Nel vivo del chiarimento si è inserita l'intesa programmatica sottoposta a livello nazionale.

Si dice con chiarezza — commenta Bassolino — che una delle condizioni di fondo per attuare il programma nazionale è la creazione in tutto il Paese, di un clima politico unitario, di una rinnovata tensione meridionalistica, di una più salda produttività politica ed operativa delle intese regionali. Di più le forze politiche regionali, vedendo nell'intesa politica, nell'unità delle forze democratiche la via migliore per avviare a soluzione i drammatici problemi della Campania e del Sud si rivolgono a tutti gli Enti locali perché vada avanti in profondità la politica dell'intesa e della collaborazione.

In rapporto all'accordo nazionale, ai nuovi poteri derivanti dalla «382» c'è stato un puntuale approfondimento del programma e una più precisa definizione degli strumenti di intervento della politica regionale. Importante è la decisione di verificare periodicamente, ogni 2 mesi, l'applicazione degli impegni assunti.

Permane certo la contraddizione: i comunisti non sono ancora presenti in Giunta. E' questo ormai, quello di un governo di unità regionalistica, un obiettivo da far maturare rapidamente. C'è un solo modo per realizzarlo: attuare subito una svolta nella capacità della Regione di far fronte ai grandi compiti che le stanno di fronte. L'accordo è importante, ma di per sé non basta. Lo sappiamo dall'esperienza concreta. Ciò che decide — conclude il compagno Bassolino — è un nuovo rapporto masse-istituzioni, è l'iniziativa e la qualità nuova del movimento di lotta, è la nostra capacità di portare l'autonomia e l'unità dei movimenti di massa dentro la vita della Regione e delle assemblee elettive».

r. d. b.

In commissione approvata la legge per inquadramento ferrotranvieri

ROMA — La Commissione Trasporti della Camera dei Deputati ha approvato ieri mattina all'unanimità, in sede referente, la proposta di legge presentata dai deputati del PCI e della DC con la quale si definisce il nuovo inquadramento delle qualifiche dei lavoratori autoferrotranvieri. Al termine della seduta la Presidenza della Commissione ha ricevuto le Segreterie nazionali CGIL, CISL e UIL degli autoferrotranvieri, alle quali è stato illustrato il significato del voto. L'on. Libertini, presidente della Commissione, ha dichiarato: che il voto di ieri mattina «*nasce da una valutazione positiva dei contenuti del contratto concluso tra le organizzazioni sindacali degli autoferrotranvieri e le aziende di trasporto pubbliche, che realizza un considerevole miglioramento dello assetto delle qualifiche. Questo contratto va dunque ora applicato coerentemente e integralmente*».

Numerosi provvedimenti saranno discussi alla ripresa dei lavori

Intensa iniziativa parlamentare sui problemi dell'agricoltura

Già approvato dalle due Camere il finanziamento delle attività agricole nelle Regioni che prevede uno stanziamento di 500 miliardi per l'anno in corso

ROMA — La commissione Agricoltura della Camera è stata impegnata nelle ultime settimane in una intensa attività che ha consentito di predisporre e di approvare in via preliminare diversi provvedimenti legislativi di notevole rilevanza politica che potranno essere rapidamente approvati in aula o dalla commissione stessa in sede legislativa alla immediata ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva.

Uno dei provvedimenti è già stato approvato dai due rami del Parlamento: si tratta del finanziamento delle attività agricole nelle Regioni, che prevede uno stanziamento di 500 miliardi di lire per l'anno in corso e di 300 miliardi per ciascuno degli anni dal 1978 al 1982.

Gli altri provvedimenti messi a punto per la definitiva approvazione sono numerosi.

Piani settoriali e loro finanziamento. — Il provvedimento, conosciuto come il «quadrifoglio», prevede l'elaborazione, d'intesa tra lo Stato e le Regioni, dei piani nazionali e dei programmi regionali d'intervento per i settori della zootecnia, della irrigazione, della forestazione e dell'ortoflorofrutticoltura, delle grandi colture arboree mediterranee con particolare riferimento all'ulivo, alla vite e all'utilizzazione ed alla valorizzazione dei terreni di collina e di montagna. Prevede una spesa complessiva di oltre mille miliardi di lire all'anno per i prossimi cinque-dieci anni (a seconda dei settori).

Recupero produttivo delle terre non coltivate. — Si tratta di una legge quadro che trasferisce tutti i poteri alle Regioni in materia di recupero delle terre incolte o insufficientemente coltivate, che vengono date in concessione ai richiedenti che si impegnano a coltivarle, singolarmente od in forma associata, per un periodo di 16 anni sulla base delle norme che regolano il rapporto di affitto.

Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali — Il testo predisposto e sul quale, in commissione, relatore è stato il compagno Giannini, innova profondamente la vecchia legge, estendendo gli interventi a tutte le colture, introducendo sostanzialmente il principio dei danni alle coltivazioni ed affidando alle Regioni compiti ed adempimenti essenziali così da consentire, tra l'altro, un notevole snellimento di tutte le procedure. Prevede, inoltre, un consistente aumento del fondo finanziario (da 50 miliardi a 150 miliardi il concorso dello Stato) in modo da potersi fronteggiare, nelle forme più ampie, tutte le necessità.

Nuova legge sulla protezione della fauna e della disciplina della caccia. — Al testo, già approvato dal Senato, sono state apportate alcune modifiche migliorative.

Il compagno Bardelli, responsabile del gruppo comunista in commissione, ha così sintetizzato la situazione: «*Sui provvedimenti si è determinata, nei comitati ristretti prima ed in commissione poi, un'ampia e positiva convergenza tra le forze politiche democratiche che, se sarà confermata, consentirà una rapida approvazione, anche se non sempre il governo ha corrisposto per quanto concerne la messa a disposizione delle necessarie risorse finanziarie. L'approvazione dei provvedimenti, unitamente a quelli varati o all'esame al Senato (associazioni dei produttori, trasformazione in affitto della mezzadria e della colonia, riforma dell'AIMA e nuove norme relative ai consorzi agrari) segnerà una importante svolta nell'indirizzo dell'intervento pubblico in agricoltura e nella stessa collocazione dell'agricoltura nell'economia generale del Paese.*

Francesco Dulbecco

Lo ha dichiarato il presidente Lagorio

Il Consiglio regionale toscano prepara un piano per lo sviluppo

Conclusa la prima fase della discussione generale sul programma di interventi presentato dalla giunta — I numerosi provvedimenti legislativi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Entro il mese di ottobre la giunta regionale, sulla base delle dichiarazioni del presidente Lagorio, presenterà al Consiglio uno schema operativo per la definizione di un vasto progetto pluriennale, per lo sviluppo della Toscana. Con questo impegno — sorretto da un ordine del giorno votato unitariamente dalle forze democratiche (PCI, PSI, DC, PSDI, PDUP) si è conclusa, dopo tre giorni di ampio dibattito, la prima fase della discussione generale sul programma di interventi presentato dalla giunta regionale, costantemente confrontato, in ogni fase della sua preparazione, con le forze politiche e sociali, con le autonomie locali e con tutte le articolazioni democratiche della società Toscana.

Si tratta, in definitiva, di un vasto e articolato documento di analisi e di proposte che, seguendo il metodo della programmazione dovrà gettare le basi per uno sviluppo nuovo dell'economia e delle strutture socio-territoriali della Toscana.

Al di là delle ampie convergenze, che sono scaturite nel corso del dibattito, di cui l'ordine del giorno votato unitariamente non è che un effetto, c'è da registrare il mutare dei rapporti, che, pur fra incertezze e contraddizioni, si stanno delineando fra le forze democratiche presenti in Consiglio regionale. Nei giorni scorsi la giunta regionale ha avuto, in diverse occasioni, incontri con le forze di maggioranza e con quelle di opposizione, nel corso dei quali sono stati trovati interessanti punti di convergenza sulle proposte contenute nel progetto di piano pluriennale del governo regionale.

Inoltre, specialmente in quest'ultimo scorcio di legislatura, numerosi sono stati i provvedimenti legislativi approvati con il voto unitario delle forze democratiche; anzi va sottolineato che, su quasi tutte le leggi più importanti, il consenso è stato sempre il più ampio possibile e l'avvicinamento — sul piano istituzionale — fra le forze di maggioranza e quelle di minoranza si va delineando sempre maggiormente.

Infine va sottolineato un episodio che forse non ha precedenti nella storia delle assemblee elettive: il consiglio, in fase di assestamento del bilancio, ha approvato un emendamento del gruppo democristiano. Qualcosa di nuovo, quindi, sta avvenendo nei rapporti fra la maggioranza e la minoranza del Consiglio regionale? E' troppo presto per dirlo e l'ottimismo, in queste circostanze, deve essere più che cauto. Del resto all'interno della DC, nel corso del dibattito in consiglio, non sono mancate incertezze e differenziazioni. Il compagno Alessio Pasquini ha riaffermato la disponibilità non solo del PCI ma anche di tutta la maggioranza a proseguire su quello sforzo di convergenze che sono scaturite nel corso degli incontri che la giunta ha avuto coi partiti democratici.

Non si tratta evidentemente di trasferire meccanicamente l'accordo programmatico sottoscritto a livello nazionale dal centro alla periferia, ma certamente regioni ed enti locali, specialmente dopo l'approvazione della legge «382» che dà maggiori poteri alle autonomie locali, non possono preparare e attuare le loro scelte programmatiche senza tenere conto dell'accordo stesso.

Francesco Gattuso

Firmato l'accordo per i pubblici dipendenti

ROMA — E' stato firmato ieri sera l'accordo tra i rappresentanti delle confederazioni sindacali e del governo riguardante il trattamento economico da corrispondere ai pubblici dipendenti per le festività infrasettimanali soppresse. La firma definitiva ha avuto luogo dopo l'approvazione dell'ipotesi di accordo da parte delle assemblee di base delle singole categorie e dopo che i ferrovieri hanno sciolto positivamente la riserva in merito ad alcune questioni aziendali.

Lettere all'Unità

Libertà ai nazisti Kappler e Reder?

Spettabile redazione,

ho letto su un giornale del 13 luglio che l'on. Loris Fortuna si sta interessando presso l'attuale governo per una eventuale concessione di grazia per i nazisti Kappler e Reder. Ma non è il caso di smetterla di compassionare queste due belve travestite da uomini, dopo tutto quello che hanno combinato in Italia? Forse che loro in quel tragico periodo hanno avuto pietà, quando trucidavano a migliaia uomini, donne e bambini, colpevoli soltanto di non pensarla come i nazisti? Li lasci dove sono, onorevole Fortuna, a pagare per le loro colpe. Spero che questa mia venga pubblicata, mi scuso per l'ardire ma certe cose che si sentono dentro bisogna dirle.

ARNALDO CANTU'
(Milano)

Caro direttore,

ho mandato una lettera all'on. Fortuna per dirgli di sospendere subito la pratica relativa alla scarcerazione di Reder, in quanto per noi superstiti di Marzabotto questa sarebbe un'offesa, un insulto alla memoria delle nostre vittime. La sottoscritta nella strage ha perso dieci componenti la propria famiglia (mia madre di 57 anni, tre miei fratelli di 16, 18 e 20 anni, tre mie cognate di 18, 20 e 22 anni, tre miei nipoti di 2, 3 e 40 giorni). E adesso qualcuno viene anche a dirci che bisogna aver compassione di Reder perchè è mutilato. Chiedo rispetto per il nostro dolore. Noi non potremo mai avere pietà per l'assassino dei nostri cari. Si è comportato come una belva e non merita la libertà. La grazia a questo uomo sarebbe una cosa sporca, una vergogna.

CLORINDA PASELLI
(Bologna)

Egregio direttore,

siamo un gruppo spontaneo, composto in prevalenza di operatori penitenziari, con conoscenze approfondite e dirette della realtà carceraria, che ci hanno permesso di rilevare innumerevoli casi di grave deterioramento mentale e fisico quando la detenzione supera determinati limiti di sopportabilità. Ecco perchè siamo rimasti colpiti e delusi dalla mancata liberazione di Herbert Kappler, ammalato di cancro, e del mutilato Walter Reder. Ci rivolgiamo, quindi, ad autorità e organi di informazione, esternando dubbi ed angosce che turbano le nostre coscienze.

Come può l'Italia, con la sua tradizione giuridica ed umana, proprio mentre va applicando una riforma penitenziaria tra le più avanzate e mentre si profila l'abolizione dell'ergastolo, lasciar morire in prigione, dopo 32 anni di detenzione, uomini che hanno espresso e dimostrano il loro pentimento, e la cui unica aspirazione è morire in patria?

L'art. 176 del C. P. prevede la liberazione condizionale per i redenti in considerazione del comportamento durante la espiazione e senza più riferimento ai reati commessi. Lo spirito di questa legge è chiaro, duecento anni dopo Beccaria e duemila dopo Cristo: conservare vita ai rei solo per farne oggetti, privi per sempre di dignità e speranza, è più crudele che sopprimerli; e, riconoscendo quale fine della punizione il recupero umano del colpevole, la giustizia moderna, affrancatasi da primordialità vendicative, stabilisce che sbagliare, anche gravemente, non può significare venire inchiodati all'errore; fatto che negherebbe la stessa capacità evolutiva dell'uomo. Ignorare tutto questo equivale a regresso giuridico, morale e razionale.

Coerentemente, dunque, i giudici militari emisero, nel novembre scorso, sentenza favorevole a Kappler, ma una inesattezza la rese impugnabile. E siamo, ora, di fronte al paradosso di un uomo che può morire prima di godere del beneficio sostanzialmente concessogli. Non si potrebbe evitare che l'attesa di nuova decisione renda più angosciosa una agonia, ricorrendo ad altro istituto giuridico, quello della grazia, che, come l'amnistia, fu applicata a criminali di guerra italiani a partire dal 1953, per chiudere, con saggezza, una dolorosa pagina della nostra storia?

Germano GREGANTI del «Carcere e comunità», Elena BOLOGNA, assistente volontaria, Giovanna ANTONELLI, assistente volontaria, Graziella RUGGI D'ARAGONA, assistente sociale e altre 15 firme (Roma)

Perchè l'inquilino deve mettere in piazza i suoi affari?

Cara Unità,

mi pare che l'idea di inserire nel rapporto inquilino-proprietario l'elemento reddito dell'inquilino (e non quello del padrone di casa) sia aberrante e pericoloso. Il cittadino deve mostrare il suo reddito solo allo Stato, tramite gli uffici fiscali. Elevare il padrone alla dignità dello Stato e conferirgli il potere di valutare l'affitto di un appartamento non in base a parametri oggettivi, oltrechè giusti e generali, ma soggettivi, arbitrari e personali che violano la privacy garantita dalla Costituzione, mi sembra fuori di ogni legalità e di ogni norma di corretto vivere civile.

Ognuno fa del proprio denaro l'uso che crede. V'è chi per necessità e motivi propri deve far mostra di disponibilità finanziarie superiori a quelle reali e vi è chi, per necessità e motivi di ordine diverso ma egualmente rispettabili, può essere costretto a preferire una condotta opposta. Perchè costringere gli uni e gli altri a mettere i propri affari in piazza (perchè di questo si tratta), magari con conseguenze dannose? Perchè il padrone di casa non deve allora mettere in piazza i suoi, per dimostrare l'«equità» dell'affitto preteso? Mi auguro che il giornale e il SUNIA vorranno adoprarsi per fermare questa pazzia.

GINO LEMMI
(Roma)

Con la media del 7 rimandato in ginnastica

Cara Unità,

leggo in questi giorni su diversi quotidiani che le bocciature di studenti nelle scuole sono particolarmente elevate. Ho letto anche di certi casi particolari: una ragazza di Cagliari rimandata in tutte le materie con 7 in condotta e via dicendo. Ebbene penso sia giusto far conoscere ai lettori anche il mio caso: con la media del 7 nelle altre materie, sono stato rimandato a settembre in ginnastica, e ho avuto uno «scarso» in religione.

Io frequento il 4° anno dell'Istituto professionale agrario di Forlì. Ho sempre fatto regolarmente ginnastica ma purtroppo nel settembre del 1976 sono stato vittima di un grave incidente, con trauma cranico, commozione cerebrale, rottura dell'osso nasale, lussazione della spalla destra, abrasioni e contusioni varie. Appena rimessomi ho cominciato a rifrequentare le lezioni scolastiche, però mi porto dietro alcuni spiacevoli ricordi: spesso fastidiose emicranie mi assalgono e al braccio ferito è rimasta una fastidiosa artrite. Se eseguo un movimento continuato il braccio mi duole per tutto il giorno.

Io sono comunista militante e le mie idee le ho sempre espresse e difese, sia con i miei compagni che con i professori. Dagli studenti sono stato eletto nel Consiglio di istituto e di classe della mia scuola, qui mi sono sempre battuto, con coerenza alle mie idee, per fare partecipi gli studenti della gestione della scuola e per far sì che questa funzionasse nel modo migliore possibile.

Quale «presidente» del Comitato studentesco ho, insieme ad altri studenti, diretto e partecipato ad una lotta nazionale degli studenti agrari che si è conclusa con la occupazione dell'istituto e con la richiesta dell'attuazione della riforma della scuola media superiore e dell'istituzione di un albo professionale per agrotecnici diplomati.

Da quanto esposto posso trarre la sola conclusione che l'avermi rimandato è un fatto repressivo nei miei confronti, viste le mie condizioni fisiche ed il mio impegno politico (per quel che riguarda lo «scarso» in religione tengo ad affermare che nelle ore di lezione ero l'unico che interveniva e discutevo, salvo rare eccezioni, con l'insegnante; se il voto di religione dovesse rispecchiare l'interessamento per la materia, dovrei ammettere che tutti i giudizi mi calzavano fuorchè quello di insufficienza).

ROBERTO ORLANDI
(Forlì)

Per una biografia del partigiano Ermes Bazzanini

Spettabile redazione,

anche nella mia veste di presidente del Comitato unitario antifascista cuneese e di presidente nazionale fra i Comuni decorati al valor militare sento il dovere, fra gli altri che mi competono in queste associazioni, di collaborare in tutti quei casi che sono oggetto di attenzione e di ricerca, come quello che ha riferimento al cittadino onorario di Cuneo Ermes Bazzanini, commissario di guerra delle formazioni partigiane «Garibaldi» che hanno operato nel Cuneese durante la Resistenza e che hanno partecipato alla liberazione della città capoluogo. Sono stato interessato al «caso Bazzanini» da un gruppo di suoi compagni partigiani, di amici, di estimatori che vogliono acquisire tutte le possibili notizie per curare seriamente una sua biografia e con loro mi sono assunto anch'io la mia parte. Vi sarei pertanto grato se poteste pubblicare questo trafiletto:

«Ermes Bazzanini (Ezio) nato a Migliarina (Ferrara) il 16-9-1894, muratore. Operò a Genova come militante comunista dal 1921 al 1927, data in cui venne arrestato e denunciato al Tribunale speciale fascista che lo condannò a 2 anni di reclusione insieme a Schepis Salvatore, nato a Castiglioia (CT) il 6-9-1886, sarto, e a De Giovanni Oreste, nato a Genova il 19-9-1896, falegname. Tutti coloro che lo hanno conosciuto e che comunque sono in grado di dare informazioni sulla sua vita, sul suo lavoro, sul suo impegno politico o qualunque altra indicazione che abbia riferimento al periodo genovese 1921-1927 sono pregati di scrivere a Giuseppe Biancani (via Schiaparelli n. 23, Cuneo) che, unitamente al prof. Angelo Mura, cura la ricostruzione della vita di Bazzanini, deceduto anni fa a Venaria dove ricopriva la carica di sindaco».

GUIDO BONINO
(Sindaco di Cuneo)